

Parlato-scritto:
riflessioni e prove di analisi a partire
dall'«ARDIPS»
(ARchivio Digitale dell'Italiano Parlato-Scritto)

Atti del Convegno
(Catania, 10-11 luglio 2024)

a cura di
Stephanie Cerruto e Giulio Scivoletto

Euno Edizioni

Il volume è stato pubblicato con il fondo PNRR - Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1 - Bando PRIN 2022 - Decreto Direttoriale n. 104 del 02-02-2022 Progetto ARDIPS - Archivio Digitale dell'Italiano Parlato-scritto (1860-1953)

CUP 53D23008390006 - Codice identificativo 2022YWWCP7



Il presente volume è stato sottoposto a referaggio anonimo.

© 2025

Euno Edizioni

94013 Leonforte (En) - Via Mercede 25

Tel. e fax 0935 905877

info@eunoedizioni.it

www.eunoedizioni.it

ISBN 978-88-6859-287-5

Finito di stampare nel dicembre 2025

da Photograph - Palermo

INDICE

STEPHANIE CERRUTO - GIULIO SCIVOLETTO

Premessa 9

RELAZIONI INTRODUTTIVE

EMILIANO PICCHIORRI

La riproduzione dell'oralità nel *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani 21

RAFFAELLA SETTI

Teatro, cinema e radio prima della tv: prove per un nuovo parlato-scritto 39

PROVE DI ANALISI

FABIO ROSSI

Le lettere di Puccini: esempi di marcatura e nodi metodologici sulla base della griglia d'analisi 51

| | |
|---|-----|
| RAPHAEL MERIDA - FABIO RUGGIANO | |
| Prova di marcatura linguistica di <i>Alla scoperta dei letterati</i> (1895) di Ugo Ojetti con discussione dei casi dubbi | 65 |
| RITA FRESU - STEFANIA SOTGIU | |
| «La lingua non la fanno le sole parole». Morfosintassi del parlato-scritto nella <i>Paolina</i> di Pietro Fanfani | 81 |
| LAURA RICCI | |
| Un manuale di conversazione per stranieri: <i>Il piccolo italiano</i> di Oskar Hecker (I ed. 1900) | 95 |
| MICHELA DOTA | |
| L'«ordinario uso di favellare». Il parlato tra descrizione e prescrizione nel corpus grammaticale ARDIPS | 111 |
| GIUSEPPE SERGIO | |
| Sulle tracce del parlato nei primi fumetti e fotoromanzi | 125 |
| FRANCESCO CICERO | |
| Il parlato nel lessico e nella fraseologia dei primi numeri del <i>Corriere dei Piccoli</i> e di <i>Topolino</i> | 139 |
| ROSARIA SARDO - STEPHANIE CERRUTO | |
| Modelli di scrittura per l'infanzia tra parlato e scritto: la svolta rodariana e la griglia ARDIPS | 153 |
| GABRIELLA ALFIERI | |
| Il parlato-scritto teatrale in ARDIPS: riflessioni preliminari e prime risultanze della marcatura lessicale e fraseologica di <i>Come le foglie</i> di G. Giacosa | 179 |
| DARIA MOTTA | |
| Il parlato-scritto a teatro: riflessioni sulla marcatura morfosintattica di <i>Come le foglie</i> di Giacosa | 209 |

| | |
|--|-----|
| GIOVANNA ALFONZETTI - GIULIO SCIVOLETTO | |
| Pragmatica e testualità del parlato-scritto: prime osservazioni su teatro e galatei del corpus ARDIPS | 223 |

ASPETTI INFORMATICI

| | |
|---|-----|
| SALVATORE ARCIDIACONO | |
| Metodologie e strumenti digitali per il progetto ARDIPS | 245 |
| MARCO BIFFI | |
| Riflessioni informatico-linguistiche sulla piattaforma ARDIPS | 255 |

ANALISI DI RISCONTRO

| | |
|--|-----|
| GIUSEPPE POLIMENI | |
| Sul «piano» (e sul potere) del «discorso» di Lucia: appunti sul parlato-scritto archetipico nei <i>Promessi sposi</i> | 267 |
| VIVIANA DE LEO | |
| Fenomenologia del parlato in Collodi, autore per la scuola | 291 |

LAURA RICCI

UN MANUALE DI CONVERSAZIONE PER STRANIERI:
IL PICCOLO ITALIANO DI OSCAR HECKER
(III ED. 1910)

1. I manuali di conversazione per stranieri

L'apertura della manualistica didattica per stranieri agli usi vivi della lingua, calata in contesti situazionali verosimili e in tipiche occasioni pragmatiche, è un tratto caratterizzante di lunga durata. Nella storia della grammaticografia, quello dei prontuari di italiano LS costituisce ormai un capitolo a parte, ben delineato nel quadro d'insieme¹ e approfondito in monografie dedicate all'insegnamento dell'italiano in Francia, Inghilterra, Spagna e Germania². Inoltre, numerosi studi hanno esteso l'orizzonte d'indagine ad aree meno esplorate³ e diretto l'attenzione, oltre che alla produzione *stricto*

¹ G. MATTARUCCO, *Grammatiche per stranieri*, in *Storia dell'italiano scritto. IV: Grammatiche*, a cura di G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin, Roma, Carocci 2018, pp. 141-168; M. PALERMO - D. POGGIOGALDI, *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini 2010.

² Ormai classici i lavori di P. SILVESTRI, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli 16°-19°)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2001; G. MATTARUCCO, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca 2003; L. PIZZOLI, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776). Un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca 2004; e in particolare per questo contributo, U. GORINI, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania, 1500-1900. Un'analisi linguistica e socio-culturale*, Frankfurt am Main, Peter Lang 1997.

³ Fra i lavori recenti richiamo almeno, per la Polonia, E. JAMROZIK, *Tra cortesia e utilità pratica: i dialoghi nei manuali per polacchi (XVII-XX s.)*, in *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Atti del XIII Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 29-31 ottobre 2018), a cura di G. Alfieri - G. Alfonzetti - D. Motta - R. Sardo, Firenze, Cesati 2020, pp. 477-484. Segnalo anche i materiali didattici LS e i percorsi sulla diffusione dell'italiano all'estero compresi nel progetto di interesse nazionale (PRIN) *GEOSTOGRAMMIT-Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano*, finanziato dal MIUR nel triennio 2022-2025, cfr. <https://geostogrammit.it/>.

sensu grammaticale della fase più risalente nel tempo (XVI-XVIII secolo), ai manualetti di conversazione pubblicati a partire dall'Ottocento e sempre più numerosi nel corso del Novecento. La specificità del pubblico e degli obiettivi ha portato ad approfondire, per questa tipologia di testi, proprio la disposizione dialogica e comunicativa che l'insegnamento dell'italiano a stranieri, ponendo le premesse di un metodo induttivo, ha in larga misura anticipato rispetto alla prassi più nettamente grammaticale, e dunque tendenzialmente normativa, della didattica L1. Le motivazioni prioritariamente pratico-operative degli apprendenti stranieri, specie in età moderna e contemporanea, hanno sollecitato in questi specifici strumenti didattici una più precoce sensibilità alle varietà del parlato e alla dimensione pragmatica della lingua⁴. Tuttavia, alla dichiarata intenzione degli autori (nei titoli e nelle premesse di metodo) di concentrare modelli ed esempi sull'uso vivo e colloquiale corrisponde una certa eterogeneità di proposte con una altrettanto diseguale rappresentazione del parlato⁵.

Con qualche semplificazione, si può in ogni caso osservare come l'approssimazione alla lingua parlata si svolga in un percorso progressivo di secolare durata, con esiti di maggiore efficacia solo nei decenni postunitari, dato il ben noto e peculiare ritardo nella storia linguistica italiana nell'affermazione di una parlata comune. Se fino al Settecento la simulazione di parlato appare ancora stilizzata e d'impianto letterario, a partire dall'Ottocento la componente dialogica si amplia notevolmente, sia pure nella direzione di un'oralità controllata e omogenea. Anche la percezione dell'italiano fuori d'Italia e le ragioni del prestigio, fino all'età dei Lumi connesse all'innata piacevolezza e melodosità, vanno nel corso del tempo stemperandosi e frastagliandosi, sebbene non vengano meno il richiamo ai caratteri tipici (musicalità, raffinatezza, facilità di apprendimento) e il collegamento della lingua con la cultura, i tesori d'arte, le bellezze paesaggistiche⁶.

⁴ I manualetti di conversazione nascono con uno scopo circoscritto e utilitaristico, quello di garantire le competenze necessarie alla «spendibilità della lingua viva nelle relazioni sociali e negli affari, dunque in situazioni reali», M. DOTA, «*Che ne dice della lingua italiana?*». *I dialoghi di italiano LS tra glottodidattica, pragmatica storica e storia della lingua*, Milano, Biblion 2024, p. 9. Rimando a questo saggio anche per il quadro d'insieme dal Seicento agli anni Trenta del Novecento, indagato sulla base di un ampio corpus di dialoghi per la didattica dell'italiano, integrando più prospettive (da quella glottodidattica a quella storico-linguistica) e con attenzione innovativa alla dimensione pragmatica-conversazionale.

⁵ «Nel complesso, le grammatiche d'italiano lingua seconda, o comunque utilizzate come tali, sono assai diverse per livello, grandezza, contenuto e quindi esemplificazione» (MATTARUCCO, *Grammatiche per stranieri...*, p. 144). Vedi anche DOTA, «*Che ne dice della lingua italiana?*»..., pp. 27-34.

⁶ PALERMO - POGGIAGALLI, *Grammatiche di italiano per stranieri...*, pp. 42-43, con esempi legati ai ribaditi *topoi* dell'armonia e facilità di apprendimento. Anche Hecker, *Il piccolo italiano; manualetto di lingua parlata ad uso degli studiosi forestieri, compilato sugli argomenti principali della vita pratica e corredato dei segni per*

Accostandoci al manuale oggetto dell'analisi, collocato nel contesto della produzione per tedescofoni del primo Novecento, si nota innanzi tutto che anche in Germania, come nelle altre nazioni europee tradizionalmente più interessate allo studio dell'italiano, l'insegnamento a stranieri può esibire in questo frangente una consistente produzione di manuali; tali strumenti, sempre più orientati alla conversazione, sono espressamente indirizzati a potenziare, più che la grammatica e l'uso scritto, la lingua parlata⁷.

2. Il *Piccolo italiano*: l'autore, il testo, metodi e obiettivi.

Per verificare la coerenza fra i propositi della rinnovata didattica per stranieri primonovecentesca e il tipo di lingua effettivamente veicolata, merita uno spazio di approfondimento il *Piccolo italiano* di Oscar Hecker (1867-1937), fortunato manualetto più volte ristampato fino alla metà del Novecento⁸. L'autore, professore di lingua italiana all'Università di Berlino e dedicato alla produzione di strumenti per la mediazione linguistica, esplicita gli intenti di adesione all'uso vivo, prendendo le distanze dal tradizionale ossequio per la lingua letteraria; richiamando frequenti e personali soggiorni a Firenze, addita con netta preferenza l'esempio della pronuncia toscana.

Dai cataloghi e dagli archivi digitali⁹ si ricava notizia di nove edizioni,

la retta pronunzia, 3^a ed. riveduta, Freiburg (Baden), J. Bielefelds Verlag 1910, p. 33, non si discosta dal luogo comune, introducendo però l'invito a 'buttarsi' nella conversazione, senza lasciarsi inibire dalle regole di grammatica: «Agli stranieri intenzionati di viaggiare nel «Bèl paele» si raccomanda caldamente d'imparare un po' a parlare l'*italiano* (così dolce, e così facile per chi sa di latino o di francese). [...] Stiano pur certi che, a sapersi esprimere in italiano alla peggio, magari storpiando le parole e dando un calcio alla sora Grammatica (basta farsi intendere!), godranno al doppio nel loro viaggio».

⁷ Sulle premesse storico-pedagogiche della manualistica primonovecentesca di produzione tedesca, orientata al superamento del metodo grammaticale-traduttivo e sensibile alla descrizione dei *realia* del Paese d'interesse (usi e costumi, trasporti, ospitalità, cibi e pietanze ecc.), cfr. GORINI, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania...*, pp. 262-265; un esempio affine al testo qui prescelto appare G. SACERDOTE - A. SACERDOTE, *Nel Bel paese. Manuale della lingua italiana parlata compilata ad uso degli stranieri*, Berlino, Langenscheidt 1909. Fra i precedenti ottocenteschi nella manualistica tedesca d'uso pratico, PALERMO - POGGIAGALLI, *Grammatiche di italiano per stranieri...*, antologizzano D.A. FILIPPI, *Italiänische praktisch-theoretische Sprachlehre für Deutsche*, Nurnberg, C.H. Zeh 1818, un «tentativo di combinare il formalismo della tradizione con l'apprendimento pratico della lingua» attraverso la raccolta di 40 dialoghi «che intendono registrare gli usi conversazionali della lingua» (ivi, pp. 175-176).

⁸ GORINI, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania...*, pp. 266-271 prende in esame la seconda edizione del 1906.

⁹ In particolare *Opac SBN*. *Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale*, *Internet Archive*, *Google Ricerca libri*.

di cui solo la prima in lingua tedesca; riporto i dati bibliografici delle prime tre, precisando che in questo contributo si fa riferimento alla 3^a ed. 1910¹⁰:

Il piccolo italiano: ein Handbuch zur Fortbildung in der italienischen Umgangssprache und zur Einführung in italienische Verhältnisse und Gebräuche / verfasst und mit Aussprachehilfen versehen von O. Hecker, Karlsruhe, Bielefelds Verlag 1900, pp. 164;

Il piccolo italiano: manualetto di lingua parlata ad uso degli studiosi forestieri, compilato sugli argomenti principali della conversazione d'ogni giorno e corredato dei segni per la retta pronunzia, 2^a ed. notevolmente accresciuta ed in gran parte rifusa, Karlsruhe (Baden), Bielefelds Verlag 1906, pp. 240;

Il piccolo italiano; manualetto di lingua parlata ad uso degli studiosi forestieri, compilato sugli argomenti principali della vita pratica e corredato dei segni per la retta pronunzia, 3^a ed. riveduta, Freiburg (Baden), Bielefelds Verlag 1910, pp. 256 pp.

Poche tracce si hanno delle edizioni dalla 4^a alla 7^a, mentre è alquanto rimaneggiata¹¹ l'ultima edizione del 1956:

Il piccolo italiano: manualetto di lingua italiana viva del Prof. Dr. Oscar Hecker, 9^a ed. completamente riveduta e aggiornata dal Prof. Vladimiro Macchi, Freiburg im Breisgau, Bielefelds Verlag 1956, pp. 200.

Come sintetizza l'indice degli argomenti, la struttura del volumetto è tematica ma non del tutto omogenea; nei 25 capitoli in cui è distribuita la materia, si alternano brani di carattere informativo-descrittivo, soprattutto finalizzati a esporre la nomenclatura settoriale degli ambiti prescelti (es. *Monete; pesi, misure; Corpo umano; Amministrazione e Costituzione dell'Italia; Esercito ed Istruzione militare*), ad altri di carattere più schiettamente situazionale, in cui, pur restando dominante la preoccupazione terminologica, si dà spazio

¹⁰ Disponibile anche in versione digitale (<https://archive.org/details/ilpiccoloitaliano00heckuoft/page/42/mode/2up>) e sottoposta a marcatura da Stefania Sotgiu, nell'ambito del progetto d'interesse nazionale (PRIN): *ARDIPS - Archivio dell'italiano scritto parlato. scritto (1860-1953) Digital Archive of Spoken-Written Italian (1860-1953)*, <https://archive.org/details/ilpiccoloitaliano00heckuoft/page/42/mode/2up>.

¹¹ «Nel rivedere il testo di questo lavoro ho eliminato non pochi costrutti e parole che non fanno parte della lingua parlata dalla nazione e, dall'altra parte, non ho esitato a introdurre parecchi neologismi d'uso generale, anche se riprovati da alcuni puristi. Per amore alla precisione ho segnato tutti i neologismi con (N.)», *Nota del curatore*, ivi, p. 5.

al frasario d'occasione (es. *In viaggio; Visite; Salute e malattie; Compre e vendite; Pasti; A tavola*). Ecco la «Tavola delle matèrie»¹².

I. In viaggio; II. Città; III. Monete; pesi, misure; IV. Compre e vendite; V. Pòsta, telègrafo, telèfono; VI. Visite; VII. Tèmpo; VIII. Stagioni e tèmpo (condizioni ammosfèriche); IX. Còrpo umano; X. Salute e malattie; XI. Famiglia; XII. Abitazione; XIII. Toelètte; XIV. Lavori femminili; XV. Pasti; A tavola; XVI. Divertimenti privati; XVII. Divertimenti pùbblici; XVIII. Campagna; XIX. Fèste; XX. Società; professioni e mestieri; XXI. Commèrcio; XXII. Insegnamento; XXIII. Belle Arti; XXIV. Amministrazione e Costituzione dell'Italia; XXV. Efèrcito ed Istruzione militare.

Un'asciutta *Avvertenza* iniziale spiega metodi e obiettivi. L'autore cita alcuni modelli di riferimento nella didattica delle lingue, ispiratori anche nel titolo e appartenenti a una serie della stessa casa editrice (il *Petit Parisien*, in francese, e il *Little Londoner*, in inglese, del prof. Richard Kron)¹³, ma soprattutto vanta l'esperienza diretta della lingua viva «acquistata nel corso di fitti e non brevi soggiorni a Firenze ed in altre città toscane» (ivi, p. 5). Nella terza edizione sono stati aggiunti, «specialmente a profitto di chi viaggia in Italia, un maggior numero di brani di conversazione giornaliera, presi tutti dal vero» (ivi, p. 6). I destinatari non sono strettamente selezionati, dato che Hecker si rivolge genericamente ai «forestieri» che viaggiano in Italia, implicitamente appartenenti alla classe borghese (lo si deduce sia dal livello di lingua sia dalle dinamiche sociolinguistiche tipizzate). Non emergono dunque – a parte qualche sporadica nota comparativa sulla pronuncia o su alcune usanze – particolari accorgimenti per il pubblico tedesco. Più interessante appare la presa di distanza dal modello letterario e libresco, e l'adesione di stampo manzoniano al fiorentino parlato colto:

Riguardo alla dicitura mi sono studiato di scansare, senza pietà né misericordia, tutto ciò che puzzasse di stile letterario, imitando invece, più che mi fosse possibile (è impresa ben ardua!), la parlata semplice, ma propria, svelta, ed idiomatica dei Toscani istruiti conversanti fra di loro alla buona, non in punta di forchetta (ivi, p. 5).

¹² HECKER, *Il piccolo italiano...*, p. 256.

¹³ R. KRON, *Le petit parisien: lectures et conversations françaises sur tous les sujets de la vie pratique. À l'usage de ceux qui désirent connaître la langue courante*, Karlsruhe (Baden), BielefeldsVerlag 1905; R. KRON, *The little Londoner. A concise account of the life and ways of the English, with special reference to London. Supplying the means of acquiring an adequate command of the spoken language*, Karlsruhe (Baden), BielefeldsVerlag 1907.

La promettente prospettiva conversazionale è confermata parzialmente: soltanto alcuni capitoli ospitano una sezione di dialogo (in particolare IV, *Compratore e venditore*, ivi, pp. 67-71; VIII, *Frafi riguardanti il tèmpo*, ivi, pp. 97-99; X, *Frafi sulla salute*, ivi, pp. 112-114; XV, *A távola*, ivi, pp. 148-150). Nelle restanti parti, troviamo inserti di frasario all'interno di testi informativo-descrittivi relativi a viaggi, città, ricezione alberghiera, divertimenti pubblici e privati, toletta, ecc. Alcune sezioni ospitano precetti comportamentali: l'addestramento sul registro comunicativo implica l'adesione al codice delle buone maniere e orienta la proposta di frasi pronte all'uso e meglio appropriate alle diverse occasioni; in particolare il capitolo VI. *Vifite* (ivi, pp. 80-87) offre interessanti incursioni nella pragmatica della cortesia. Altri capitoli, infine, sono del tutto privi di elementi dialogici (in particolare III, XXI, XXII, XXIV, XXV). Chiude il volume un «Indice analitico» (ivi, pp. 250-256) che elenca in ordine alfabetico i vocaboli stampati in corsivo nel testo con rimando alla loro collocazione; si tratta quindi di un indice delle cose notevoli e non di un glossario.

3. Criteri grafico-fonetici

Il paragrafo *Chiave della pronunzia* (ivi, pp. 7-10) si dilunga in dettagliate indicazioni e testimonianze una speciale cura dell'autore nel rappresentare graficamente la corretta pronuncia, con attenzione ai punti critici del sistema italiano. Fra le particolarità si segnalano:

- l'indicazione dell'accento grafico sulle vocali toniche diverse dalla penultima: «L'accento acuto (che nell'ortografia comune non si scrive mai) serve qui ad indicare l'accento tonico tutte le volte che batte avanti la penultima (*úmido, víncolano, mándamiceli* [sic]) ovvero batte sull'ultima sillaba, dopo avvenuta elisione della vocale finale (*generál d'armata, villán rifatto, avér veduto*)», ivi, p. 8;

- la distinzione delle vocali aperte e chiuse tramite l'accento grave/acuto (opposizione *pènsò/véscovo; mòto/gómìto*). La segnalazione è metodica, e dunque presente anche in forme apocopate come *pò', vò'* 'voglio', *bè'* 'bene', dove produce un effetto di ridondanza paragrafematica;

- l'opposizione grafica tra sibilante sorda (esemplificata dal «suono aspro» di *sole, naso*) e sonora (il «suono dolce» degli esempi *vifò, fidentato*);

- l'opposizione grafica tra affricata alveolare sorda e sonora: *zio, stanza / záino, zèro*;

- la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico tramite un originale segno di legatura (◌◌).

Quest'ultima innovazione, sistematicamente applicata, costituisce la peculiarità grafica più rilevante. Nella spiegazione del tratto (ivi, pp. 8-10), è precisata la serie di condizioni che favorisce la realizzazione del fenomeno, con riferimento all'uso di Firenze:

◡ indica il rafforzamento [...] della consonante iniziale che segue: *a ◡pòchi*, (pron. ppòchi), *è ◡lui* (pron. llui), *chi ◡sa* (pron. ssa), *tremò ◡forte* (pron. ffòrte), *virtù ◡civile* (pron. ccivile); *come ◡dissi* (pron. ddissi), *dove ◡vai* (pron. vvai), *qualche ◡còsa* (pron. ccòsa); *sopra ◡tutto* (pron. ttutto).

Desunti empiricamente dall'attento ascolto dei toscani, vengono anche evidenziati i casi in cui la norma fa eccezione; l'interesse puntiglioso per questo tratto è confermato dall'introduzione di un altro segno, la *lineetta verticale* di separazione (|) indicante il mancato raddoppiamento atteso dopo monosillabi (ivi, p. 9): «A dispetto della legge generale il rafforzamento non ha luogo» in particolate dopo *pò'* e *vò'*; dopo *ma*; dopo *o* interiettivo e interrogativo (ess. *vòglio un po' | d'acqua, vò' | fare altro*).

La spiegazione del rapporto fra grafemi e fonemi si avvantaggia del confronto con altre lingue; la terminologia – conformemente all'epoca – è impressionistica, come si vede, ad esempio, a proposito del fonema [ɛ]: «(*piè-de, cèlebre, rèsta, mèglio*) ha il suono largo e aperto come in tedesco: Bär, träge, quälen, wännen, pronunziati con cura; in francese: fer, chène, neige, aime; in inglese: air, chair, affair [...]» (ivi, p. 7).

4. Tratti fonetici e morfologici rilevanti

La moderata adesione al toscano si nota in qualche toscanismo fonografico come *ammosfera* e *ammosferica* (ivi, p. 97) o *arimmètica* (ivi, p. 197)¹⁴, in alcune isolate forme senza dittongo («*torlo d'uovo*», ivi, p. 143), nel rispetto del dittongo mobile (*giuòco* e *giocando*, ivi, p. 61; *sonare* e *sudnàno*, ivi, p. 210; *bòngu-stái*, ivi, p. 145), nelle consuete forme piene della coniugazione di *andare* (*anderemo*, ivi, p. 24, *anderà*, ivi, p. 105)¹⁵. Appaiono toscanismi poco rilevanti, ovvero

¹⁴ L'assimilazione dei gruppi consonantici *-tm-* e *-cn-* in *-mm-* e *-nn-* (es. *arimmetica, tennico*) è ben documentata nella lessicografia di orientamento toscaneggiante e proposta come riforma della grafia italiana da G. RIGUTINI, *La unità ortografica della lingua italiana*, Firenze, Paggi 1885.

¹⁵ Si tratta di forme proprie dell'uso toscano parlato, scelte anche da Manzoni: cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei "Promessi Sposi" 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in ID., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano 1989, pp. 141-213, [già in «Studi linguistici italiani», XII (1986), pp. 1-63], p. 202.

ben consolidati fuor di Toscana, l'aggettivo e pronomi *codesto/a* (ivi, pp. 21, 24, 28, 68, 114) e i verbi *fò*, ivi, pp. 106, 129, 130, 149, 197; *vò*, ivi, pp. 9, 149.

Sono invece estranei all'uso fiorentino e riconducibili piuttosto all'area centro-meridionale gli ausiliari *stare* 'essere' e *tenere* 'avere', di cui ho notato non rare occorrenze (corsivo mio): «ci *sta* mio fratello», ivi p. 25; «dove *sta* | il signór N? *sta* sèmpre nella medésima strada?», ivi, p. 43; «non ne *tengo*, signore», ivi, p. 68; «tutti *tengono* chi le lènti e chi | gli occhiali», ivi, p. 101.

Nel sistema pronominale, si rilevano minime deviazioni dall'italiano standard. Segnalo i rari i casi di *lui/lei* soggetto, all'interno di inserti dialogici, ad es.: «Non ti disturbo mica? Sta' còmodo, se ci hai daffare, me ne ritorno via subito!» E *lui*: «Anzi, tutto al contrario! Figurati, son pròprio contento di vederti», ivi, p. 83 (corsivo mio). Per i verbi, osservo l'uso del pronominale a doppio clitico, di sapore colloquiale, in *se la fvignano* (ivi, p. 120) e l'intransitivo pronominale, d'uso corrente *farmi la barba* (ivi, p. 129). Sono frequenti i casi di *ci* *attualizzante*, con valore espressivo-rafforzativo (corsivi miei)¹⁶: «*ci* abbiamo sèmpre da far molta strada», ivi, p. 12; «che *ci* hò che far io?», ivi, p. 19; «*ci* ha del bagaglio gròsso, signore?», ivi, p. 32; «non *ci* hò acqua per lavar-mi», ivi, p. 51; «non *ci* hò spíccioli», ivi, p. 71; «*ci* avevo gènte», ivi, p. 82; «*ci* avrèbbe un fiammifero?», ivi, p. 153.

Per i verbi, noto come caratteristici del parlato l'uso modale dell'imperfetto di cortesia e del futuro epistemico (corsivo mio): «Eppoi, *volevo* una mazza, andante, da spender poco», ivi, p. 67; «La signora è uscita, *saranno* dièci minuti», ivi, p. 82.

5. Lessico

Come già osservato¹⁷, il vocabolario offerto agli apprendenti è ampio non soltanto nelle sezioni 'enciclopediche' ma anche nelle conversazioni, in cui accanto a espressioni più informali, spesseggiano i termini settoriali relativi ai campi tematici in cui è ripartita l'opera. Il dislivello dei registri è un tratto che è stato riscontrato anche in altre opere del genere, ad esempio nel

¹⁶ Il fenomeno – notoriamente annoverato fra i tratti del cosiddetto neo-standard a partire da F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane* (1985), ora in ID., *L'italiano del mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di V. Coletti - R. Coluccia - P. D'Achille - N. De Blasi - D. Proietti, Napoli, Morano 2011, 3 voll., II, pp. 3-36 – trova attestazioni anche nell'italiano scritto della tradizione (cf. P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci 1990, pp. 265-271).

¹⁷ GORINI, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania...*, p. 270.

dominio ricorrente della salute e delle malattie¹⁸. Nel *Piccolo italiano*¹⁹, a proposito della descrizione del corpo umano, troviamo doppioni pressoché equivalenti come la «*tèsta* (o *capo*)», ivi, p. 99; la «*faccia* (il *vifo*)», ivi, p. 99; oppure sinonimi diafasicamente dislocati come il «*glòbo* (o *palla*) dell’occhio» (ivi, p. 100), «intorno all’occipite ovvero sul cocúzzolo» (ivi, p. 100), «*mal di capo* ed *emicrania*» (ivi, p. 105), «l’apoplessia con paràlifi parziale o *totale* («ebbe un tocco»), ivi, p. 106. I doppioni sono perlopiù allineati senza delucidazioni sul diverso contesto d’uso, anche se in qualche caso la collocazione fra parentesi della variante colloquiale parrebbe evidenziare il doppio registro tecnico-medico da un lato e familiare dall’altro. Ho notato un esempio in cui la distribuzione d’uso è esplicitata: «*nuca*, ossia, con tèrmine più familiare, la *collòttola*», ivi, p. 102. La tendenza all’esaustività più che alla gerarchizzazione e selezione delle forme più correnti è confermata dall’inserimento di vocaboli specialistici non indispensabili alla comune conversazione (ad esempio, del *ginòchio*, sono annoverate anche le sezioni anatomiche *rotèlla* e *pòplite*, ivi, p. 103). D’altra parte la profusione lessicale va anche nella direzione dell’accoglienza di modi di dire comuni: «*salute di ferro*», «ogni poc’acqua lo bagna», «fra *lètto* e *lettuccio*», ivi, pp. 104–105.

Il favore accordato alla varietà toscana è evidente ma senza eccessi vernacolari²⁰; ho notato infatti comuni toscano-italianismi come *peso* ‘pesante’, ivi p. 20; *desto* ‘sveglio’, ivi, p. 128; il *desinare* ‘pranzo’, ivi, p. 142; il *tocco* ‘l’una’, ivi, pp. 90, 142; *uscio*, ivi, pp. 51, 83. Un po’ più locale appare *rinfrinzèlli* (deverbale a suffisso zero da *rinfrinzellare*, verbo parasintetico da *frinzello* ‘rammendo, ricucitura’)²¹.

I colloquialismi sono introdotti con misura. Noto il genericismo *ròba*, ivi, pp. 16, 20, 21, 107, 131 (‘bagagli’, ‘cose personali’); e *robina* (‘vestiario’), ivi, p. 131. Fra le espressioni d’uso informale (corsivi miei) trovo *minchione*, ivi, p. 70; «*beccarmi* un raffreddore», ivi, p. 128, «*salate arrabbiate*», ivi, p. 145. Ricorrono, altra piccola concessione all’informalità, alcune forme alterate (corsivi miei): «un altro *minutino*», ivi, p. 49; «ho *boccaccia*’ ‘bocca amara’, ivi,

¹⁸ Per un confronto si vedano gli esempi raccolti in DOTA, “*Che ne dice della lingua italiana?*”..., pp. 75–76.

¹⁹ Salvo diversa indicazione, nelle citazioni riproduco l’alternanza fra corsivo e tondo impiegata nel testo.

²⁰ Qualche decennio dopo, il pur moderato toscanismo di Hecker è disapprovato nella rassegna di M.D. BUSNELLI – U. PITTOLA, *Guida per l’insegnamento pratico della fonetica italiana*, Perugia, Edizioni Università per Stranieri 1940, p. 156: *Il piccolo italiano* è un «buon manuale di lingua parlata, da adoperare però con cautela, sia per alcune inesattezze di fatto, sia perché contiene non pochi provincialismi toscani, che non userebbero i ben parlanti d’altre regioni d’Italia».

²¹ Cf. P. FANFANI, *Vocabolario dell’uso toscano*, Firenze, Barbera 1863, s.v. *rinfrinzellare* ‘dicesi del Ricucire senz’arte, e con punti diseguali. Fare rimendi, dei frinzelli’.

p. 76; *mammìna*, ivi, p. 106; *febbriaciàttola*, ivi, p. 109; «per un *pezzetto*», ivi, p. 108; *maluccio*, ivi, p. 128; *dormiglione*, ivi, p. 128; *benone*, ivi, p. 129; *poveraccio*, ivi, p. 197. Sembrano avere valore espressivo piuttosto che denotativo anche gli alterati che figurano nella sezione dedicata ai lavori femminili (ivi, pp. 137-142): *guancialetto*, *gomitolini*, *cisoine*.

Nel frasario non sono rare le interiezioni primarie (il corsivo è mio): «òh èccoci ristoràti», ivi, p. 12; «Ah! finalmente siamo giunti alla mèta», ivi, p. 13; «Oh, se è chiuso!», ivi, p. 21 (senza accento grafico, diversamente dalle altre occorrenze); «Ah, va bène», ivi, p. 22; «òh, ma | qui | non si va avanti!», ivi, p. 27; «òh, che ti abbatti», ivi, p. 114. Altre esclamazioni, che riporto in corsivo, collaborano alla mimesi dialogica: «Dio, com'è peso!», ivi, p. 20; «Dio mio! Non sono práctico di questa stazione», ivi, p. 22; «Ma | questa perdinci è una fermata etèrna!», ivi, p. 29; «Diámìne, tenete!», ivi, p. 32; «Madònna mia, che tendone!», ivi, p. 93.

Analogamente, si dà conto in modo pertinente di alcune reduplicazioni proprie del registro familiare: «E questo panino dice pròprio *mángiami mángiami*», ivi, p. 12; «Che *po' | po'* di camminata!», ivi, p. 13; «Va bène, va bène», ivi, p. 19; «Che *serra serra!*», ivi, p. 32; «è *curva curva*», ivi, p. 91; «stro-picciátala pòi *fòrte fòrte* sul lavatóio», ivi, p. 130.

Contribuiscono a dare l'aria di parlato le frasi di carattere idiomatico (comuni modi di dire, similitudini convenzionali), immesse nei diversi contesti tematici e situazionali²²:

«Siamo di buòna gamba noialtri!», ivi, p. 11; «a buòn conto», ivi, p. 11; «di buòn passo», ivi, p. 12; «Andare a *casaccio*», ivi, p. 12; «stanco mòrto», ivi, p. 12, «di sana pianta», ivi, p. 20; «bèll'e fatto», ivi, pp. 20, 133; «parlare al muro», ivi, p. 22; «pigiati come *le acciughe*», ivi, p. 25; «lásciano il tèmpo che *tròvano*», ivi, p. 27; «allungare il collo» 'attendere molto', ivi, p. 29; «fa un tèmpo indiatolato», ivi, p. 97; «quattr'òcchi ci vedon più *di due!*», ivi, p. 110; «un sole da | spaccàr le piètre», ivi, p. 98; «dòrmo come un masso», ivi, p. 127; «mi lavo a *tutt'andare*», ivi, p. 128; «mi son venuti a noia», ivi, p. 130; «anche con un freddo birbone ci sto | come un papa», ivi, p. 131; «chiuderèi un òcchio», ivi, p. 133; «ne vò *matto*», ivi, p. 149; «c'è *pochíssima* gènte (quattro gatti)», ivi, p. 167; «fbellicarsi dalle risa», ivi, p. 169; «hanno il capo nelle *núvole*», ivi, p. 197.

Sono invece interdette le espressioni disfemiche, dato il livello sociale

²² La soluzione adottata ha una maggiore efficacia didattica e non è scontata; in vari casi – come si ricava dalla ricerca di DOTA, «*Che ne dice della lingua italiana?*» ..., p. 64 – la fraseologia viene isolata in una sezione conclusiva, decontestualizzata e in ordine sparso.

del pubblico di riferimento e l'impostazione perbenista dei modelli di conversazione.

L'accoglienza verso i forestierismi, ben acclimati nei mondani e attualizzanti contesti descritti, è attesa. Specialmente concentrati in alcuni capitoli dedicati a divertimenti pubblici e privati, pasti e pietanze, sport, toletta, troviamo numerosi francesismi e alcuni anglicismi, sempre in corsivo, non glossati ma collocati in contesti facilitanti la comprensione. Si tratta del resto di voci ben circolanti all'epoca e quasi tutte attestate nel pressoché coevo repertorio del Panzini²³. In cucina (ivi, pp. 144-145) troviamo [torta] *Charlotte*, *mâchées* '[patate] lesse'²⁴, *purée*, *rosbif* (e *roastbeaf*, *rosbiffè*), *soufflé*. Tra gli sport (ivi, p. 41) e i divertimenti incontriamo *book-makers*, *croquet*, *cricket*, *lawn-tennis* 'tennis su prato', *record*, *starter* 'chi dà il via nelle gare ippiche' (ivi, pp. 160-163); sparsi in vari capitoli *berceau* 'cupolino', ivi, p. 177; *boureau* ('cupolino da giardino'), ivi, p. 51; *buffè* e *buffet* 'bancone', ivi, pp. 22, 28; *chauffeur*, ivi, p. 155; *chic*, ivi, p. 68; ago *a_crochet* (uncinetto), ivi, p. 140; *frac*, ivi, p. 135; *groom* 'maggiordomo', ivi, p. 117; *réclame*, ivi, pp. 42, 165; *tait*, ivi, p. 131; *toelètte*, ivi, p. 128; *tunnel*, ivi, p. 17; *yacht*, ivi, p. 35.

6. Sintassi e testualità

Il parlato delle sezioni conversazionali mantiene di norma un impianto sorvegliato, con pochi esempi di quei costrutti focalizzanti tipici del parlato²⁵. I più numerosi sono i casi di dislocazione a sinistra:

- Ac cento lire non ci hò da farle il rèsò, ivi, p. 22;
- Ma...è vero che i conduttori i nomi li urlano?, ivi, p. 28;

²³ Cfr. A. PANZINI, *Dizionario moderno; supplemento ai Dizionari italiani; parole scientifiche, tecniche, mediche, filosofiche, etc.; neologismi e parole straniere, entrate nell'uso; linguaggio della politica, curiale, giornalistico, etc. parole dello sport, della moda, del teatro, della cucina, etc.; gergo familiare e dialettale; voci internazionali; modi latini e greci; curiosità del linguaggio; folklore; voci omesse; note grammaticali; storia etimologia e filosofia delle parole*, Milano, Hoepli 1905, s.vv. *berceau*, *bookmaker*, *buffet*, *charlotte*, *chauffeur* e *chauffard*, *chic*, *cricket*, *croquet*, *frac*, *groom* («voce inglese, passata al francese, e probabilmente per questa via all'italiano. Palafreniere, staffiere, valletto, paggetto, sono belle voci nostre e proprie che potremmo usare in sostituzione della parola straniera»), *purée*, *réclame*, *record*, *rosbiffè* e *rosbif*, *soufflé*, *sport*, *tait* o *thait*, *tunnel*, *yacht*.

²⁴ Non attestato nel PANZINI, *Dizionario moderno...*, è un tecnicismo culinario presente nel celebre ricettario di Pellegrino Artusi (I ed. 1891); cfr. P. ARTUSI, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Milano, Rizzoli 2010, p. 439-440: «Ormai in Italia se non si parla barbaro, trattandosi specialmente di mode e di cucina, nessuno v'intende; quindi per esser capito bisognerà ch'io chiami questo piatto di contorno non passato di... ma *purée* di... o più barbaramente ancora patate *mâchées*».

²⁵ La scarsa concessione a costrutti sintattici marcati accomuna manuali di conversazione di diverse epoche fino al '900; cfr. DOTA, «*Che ne dice della lingua italiana?*»..., pp. 63-64.

- Signorina, pòsti da sedere non ci sono più, ivi, p. 53;
- Questo lo vedremo, ivi, p. 55;
- la fórfora la conosco solamente di nome, ma la cotenna ogni tanto, per rinfrescarla, me la lavo con l'acqua di china, ivi, p. 129;
- I baffi, con due dita, me li tiro un pochino su, ivi, pp. 129-130;
- Il *bucato* per me lo fa una volta il mese, ivi, p. 130;
- Ma, Gegina, il tuo appetito dove l'hai messo?, ivi, p. 149;
- La divifione, pòi, non c'verso di fàrgliela entrare nella tèsta!, ivi, p. 199

Meno frequente la dislocazione a destra:

- A me non mi rièsce decifrarne un'acca!, ivi, p. 12;
- Non la sai la grande novità?, ivi, p. 151;
- Quando lo spogliate il vòstro álbero?, ivi, p. 184.

L'uso dei puntini di sospensione e l'impiego di comuni segnali discorsivi conferisce ad alcune frasi una naturale colloquialità:

- Benedetta la precisione...Mi dite, o perché non si parte?, ivi, p. 29;
- Diávolo, si sa bene che la disgrázie non tòccano che agli altri..., ivi, p. 39;
- Male...bè' ci vuol pazienza!, ivi, p. 50;
- Già...tutti i negozianti dicono la stessa cosa, ivi, p. 70;
- Ebbene, lo prendo, ivi, p. 70;
- Ora guardo...sì, la posso accontentare, ivi, p. 71;
- E allora come si fa?, ivi, p. 71;
- E la salute?, ivi, p. 112;
- Su, Cencio, non ti far pregare! ivi, p. 148
- Via, fatti cuòre!, ivi, p. 149

L'uso dell'esclamativo *O* ad apertura di frase interrogativa ed esclamativa è fra i toscanismi del testo (ivi, p. 9): «*O | chi è lei?*»; «*O | domani sèi libero?*»; «*O | tua sorèlla è tornata?*», «*O | che non lo sapete?*», «*O | se lo sènto dire ora!*».

In questo genere di manualistica, la valutazione degli aspetti pragmatici «consente di illuminare le dinamiche discorsive correlate a una data situazione comunicativa, decifrandone gli aspetti connessi all'agire linguistico ritenuto lecito e auspicabile in un determinato periodo storico e per una certa comunità di parlanti»²⁶.

²⁶ Ivi, p. 85.

Nel nostro testo la deissi sociale è rigidamente regolamentata in funzione della classe:

Conversando, si mancherèbbe a non dare a chi appartiene il rispettivo *titolo* di Altezza, Eccellenza, Marchese, Conte ecc. Ai deputati si dà dell' Onorévole, e sempre diciamo sig. Professore, sig. Avvocato, sig. Pretore, sig. Dottore, sig. Ingegnere, sig. Capitano ecc., quando non siamo con loro in istretta relazione. Nell'intimità invece, si lascia la parola «signore», dicendo, p. ef.: «Buona sera, dottore; venga qua, professore: senta, avvocato». Va poi notato, che le donne, in Italia, non portano il titolo del marito, salvo, però, quello di nobiltà (dunque «signora baronessa, signora duchessa ecc.»). Avendo da rivolgere la parola a più persone dell'uno e dell'altro sesso, diremo: «Signore e Signori». Agli amici, discorrendo, daremo quasi sempre del tu, riserbando il *lei* alle persone di riguardo e il *voi* alla servitù ed alla bassa gente (ivi, p. 81).

La norma – sociale e linguistica – è rispettata ad esempio nel dialogo vetturino–cliente, con asimmetrica distribuzione del *lei* (dato dal vetturino al signore) e del *voi* (dal signore al vetturino):

Cafo mai, per il prezzo, non ci trovàssimo d'accòrdo col vetturino, ce ne rimetteremo a una guàrdia («Quanto dovete avere? Quattro lire? o | che dite mai, vi devo dare tre lire, neanche un centèsimo di più. – Ma | lèi l'baglia, signore, non le chièdo mica più del giusto. – Questo lo vedremo sùbito, vado a sentire quella guàrdia. – Vada pure» (ivi, p. 55).

Atteso e regolare l'uso dell'allocutivo *loro* al plurale (ivi, pp. 24, 26): «Dove vanno, signori?», «Pròvino più avanti», «Favoriscano i biglietti, signori».

7. Atti linguistici

Un caso particolare è quello della negoziazione; il «dialogo fra compratore e venditore» è infatti una tipologia classica nella manualistica per stranieri, presente anche nel *Piccolo italiano* («IV. Compre e vendite», ivi, pp. 63–71) con ambientazione in una generica «bottega». Come è stato osservato, «pur nella varietà di soluzioni, è possibile individuare uno schema generale di mosse comunicative e atti linguistici ricorrenti»²⁷. Anche nel nostro

²⁷ Ivi, p. 90.

manuale, il personaggio acquirente può ricorrere ad atti direttivi espliciti («Scufi, il calamàio di mofàico esposto in vetrina a dèstra si può sapere, quanto còsta?», ivi, p. 68); oppure esprimere indirettamente l'interesse per l'oggetto da comprare e per il prezzo («Eppòì volevo una mazza, andante, da spènder pòco, ivi, p. 67). Il manualetto contempla, con diverse modalità di negoziazione, anche il caso di mancato accordo sul prezzo. Il venditore adotta forme concilianti (nell'esempio che segue si noti l'allocutivo empatico «signora mia»): «Come | tròppo? Che dirà mai? Per la qualità, è pochissimo»; «Che vuole, signora mia; in òggi tutt' è rincarato», ivi, p. 69; «Signora mia, lo sconto è già conteggiato nel prèzzo modicissimo», ivi, p. 71); ovvero replica con forme assertive, mitigate tuttavia da allocuzioni di cortesia: «Non pòsso, davvero ! Guàrdi, farò tre lire e venticinque, perché è lèi» (ivi, p. 69). L'ingresso nel negozio contiene uno dei pochi paragoni con la Germania: «Buòn giorno; buòna sera («Mentre, in Germania, i signori nelle botteghe, per lo più, si lèvano il cappèllo, in Italia è l'ufò di tenerlo in capo», ivi, p. 67).

In generale, data la funzione di modellizzazione pragmatica, sotto l'ampio cappello degli atti linguistici, troviamo soprattutto atti espliciti, catalogati secondo le più acconce formule di cortesia²⁸. Nel capitolo «VI. Visite» (ivi, pp. 83-86) si mette a disposizione tutto il prontuario delle frasi d'occasione per presentazioni, saluti, congratulazioni, condoglianze, ringraziamenti, scuse, richiesta, presa di congedo. La serie di formule, non immessa in contesti che simulino un dialogo spontaneo, produce un effetto di artificiosa ridondanza. Ecco i vari modi di esprimere e ricevere ringraziamenti e scuse (ivi, pp. 85-86):

Ringraziando, diremo, secondo i casi: «Grázie; grázie davvero; grázie tante, mille, infinite; ti son grato; la ringrazio (tanto); la ringrazio infinitamente; gradisca i miei più vivi ringraziamenti; ma | lèi mi confonde, non mèrito tanto io; la sua bontà | mi commuòve, non hò paròle per esprimerle tutta la mia gratitùdine». Le persone educate, schermendosi, risponderanno cortefemente: «Di nulla (niènte); di che?; prègo prègo; ma | che le pare?; lèi non ha da ringraziare, hò fatto semplicemente il mio dovere». Se avessimo da | scufarci, diremo: «Abbi paziènza (non te ne avere a male); scufate; mi scufi: chièdo scufa; domando perdono; sono dispiacentissimo; mi rincresce pròprio!» — «Ma | di che?; ma | la prègo; non c'è mal di nulla!»

²⁸ In tal senso si può stabilire un legame con i galatei e il tipo di pragmatica della (s)cortesia che riflettono, legata a «standard idealizzati della realtà e quindi immagini parziali e statiche delle norme sociali e delle ideologie tipiche delle classi dominanti» (G. ALFONZETTI, «Mi lasci dire». *La conversazione nei galatei*, Roma, Bulzoni 2016, p. 13).

Al di fuori di queste apposite sezioni, altri atti linguistici compiano negli stralci di conversazione. Fra gli atti direttivi di comando troviamo sia l'imperativo sia forme più attenuate con il congiuntivo o le interrogative di cortesia: «Cameriere, mi ripulite un po' questo tavolino?», ivi, p. 47; «E ora, avanti! Ma non mi frustate tanto il cavallo», ivi, p. 55; «Signori, per favore, mi lascino passare!», ivi, p. 44; «levátevi di torno», ivi, p. 60, «faccia un pò' | vedere la lingua?», ivi, p. 109. Il divieto è espresso con formule canoniche di presente iussivo impersonale: «È proibita l'affissione!», «È vietato il passo», ivi, p. 43. La richiesta è in genere mitigata da formule di cortesia: «Mi permette di abbassare un pochino il cristallo?», ivi, p. 16; «Mi fa il favore di chiúdere almeno in parte?», ivi, p. 16; «Le dispiace se_tiro la tendina?», ivi, p. 16; «Le dà_nòia il fumo? Permette ch'io fumi?», ivi, p. 17; «Scufi, signore, mi farebbe un po' | di posto?», ivi, p. 53.

Sono numerosi gli atti linguistici espressivi, come le ovvie formule di saluto *buòn giorno*, *buòna sera*, «a_rivederla», ivi, p. 71; «arrivederci», ivi, p. 76; «Addio, carissima», ivi, p. 76; e quelle per gli auguri e le congratulazioni: «Buone Feste!», ivi, p. 178; «Buon anno», ivi, p. 178; «Mille felicitazioni!», ivi, p. 178; «Cento giorni come questi!», ivi, p. 179. Vari modi sono disponibili per chiedere scusa: «Scufi, ve', non l'hò_fatto appòsta», ivi, p. 44; «scufi, porterò_sùbito ogni còsa», ivi, p. 51; «ha_ragione, signore, ábbia tanta pazièzza», ivi, p. 52. Abbondano, infine, i complimenti: «Ha ottant'anni, ma | li pòrta bène», ivi, p. 91; «Come | sta_bène! Ha_l'aspètto flòrido», ivi, p. 113; «Canta divinamente!», ivi, p. 168; «Che_voce deliziosa!», ivi, p. 168; «Ma_bravissimo, hai superato te | stesso!», ivi, p. 211; «È una magnificèzza!», ivi, p. 216; «Che_bellezza!», ivi, p. 216.

Nonostante i manuali di conversazione per stranieri non abbiano un esplicito fine di educazione comportamentale, si può osservare – come nei galatei studiati da Alfonzetti – il prevalente orizzonte della *cortesia positiva*, messa in atto tramite due strategie «fra loro complementari: *Perseguire l'accordo* – scegliendo argomenti sicuri che favoriscano l'armonia tra i partecipanti – ed *Evitare il disaccordo*, scartando argomenti che rischiano invece di degenerare in controversie e dispute»²⁹. Tuttavia, il realismo non è del tutto bandito e sono previste anche occasioni che provochino disappunto e insulti anche espliciti: «Ma | sarai ingrassato!», ivi, p. 113; «Tu_pari un carnevale», ivi, p. 113; «Che_cani questi còri!» (a teatro), ivi, p. 168; «Fa | stomaco!», ivi, p. 216; «È un porcáio!», ivi, p. 216 (a una mostra di quadri).

²⁹ Ivi, p. 15.